

Inizia oggi l'assemblea nazionale dell'Udc: tavola rotonda con Marcegaglia, Bonanni e Sangalli. Domani Casini intervistato da Riotta

Il Nord tradito

La politica leghista ha finito per mettere metà del Paese ai margini dell'Europa. I miracoli promessi da Berlusconi si sono trasformati in un aumento della disoccupazione. Le "accuse" di Marco Vitale, Paolo Feltrin e Giacomo Vaciago

di Franco Insardà

ROMA. «Le cose che servono a chi produce sono semplici: etica, legalità, buona economia, lavoro, investimenti e lotta all'evasione fiscale. Questo è il messaggio che deve arrivare da una classe politica responsabile ed è un progetto da portare avanti con chi ci sta, altrimenti il rischio è che si continui a tirare a campare mentre il Paese peggiora, i migliori se ne vanno e il reddito cala». È questa in sintesi la fotografia che fa l'economista Giacomo Vaciago dell'attuale situazione economica e politica.

Per Paolo Feltrin, professore di Scienza dell'Amministrazione dell'università di Trieste, è necessaria «una proposta che tenga insieme il Paese, evitando conflitti interni e radicali, e garantisca un'economia controllata e gestita. Deve essere chiaro che senza il Nord il Paese non si governa. Una regola che valeva anche nella Prima Repubblica quando le maggioranze erano formate dal Nord e dal Sud, con le regioni rosse del Centro all'opposizione. In questi ultimi venti anni si è provato due volte a formare un governo senza il Nord con Romano Prodi e quelle esperienze sono finite male. Nel frattempo siccome la frattura Nord-Sud si è ulteriormente aggravata la situazione è diventata ancora più esplosiva e chiunque pensi di voler governare l'Italia deve farlo con una consistente rappresentanza settentrionale. In stati fortemente centralizzati si preferisce governare dalla Capitale, piuttosto che dal territorio. È lapalissiano ma è giusto ricordare che

la politica nazionale conta più di quella locale. Ed è quello che ha fatto la Lega».

Un invito a Milano, dove si sta svolgendo l'assemblea nazionale dell'Udc con lo slogan "meno promesse più Nord per far ripartire l'Italia", fu lanciato il 13 maggio scorso, dalle pagine del *Corriere della Sera*, con un manifesto da Marco Vitale, Giangiacomo Schiavi e Fulvio Scaparro. E oggi l'economista Marco Vitale ribadisce che «è tempo che il Nord riprenda in mano il suo destino secondo le

linee di fondo che lo hanno fatto grande e che in questo cambio di direzione Milano riprenda la leadership che le compete per forza economica, professionalità, creatività, inserimento nelle reti internazionali». A proposito del Carroccio Vitali sottolinea come «storicamente il pensiero e la politica Federalista (da Hamilton, alla Svizzera, a Cattaneo, al miracolo del Sud Africa) sono stati strumenti per unire i diversi non per frazionare e segregare come fa la Lega, movimento populista demagogico e non certo federalista». L'economista milanese ricorda quanto diceva Giuseppe Prezzolini: «La civiltà italiana è stata grande, quando ha saputo essere universale». E aggiunge: «Noi, sempre di più, sosteniamo forze politiche, come la Lega, che tendono a chiuderci in una incultura superlocalistica e parrocchiale. La civiltà italiana è soprattutto quella del Nord è fiorita economicamente quando ha saputo felicemente inserirsi, con autorevolezza e ri-

spetto, nel processo di integrazione europea, diventandone tra i maggiori protagonisti; e noi, con i comportamenti del nostro presidente del consiglio, con la politica leghista, ci siamo posti ormai ai margini di questo cruciale processo».

Sul ruolo della Lega il professor Vaciago è ancora più critico: «Il federalismo è un modo per guadagnare efficienza e ripartire, ma parliamo di una riforma, che se va tutto bene si farà nel 2018. La crisi e i disoccupati sono un problema che va risolto oggi. Non è soltanto il Nord deluso dalle promesse di Lega e Pdl, ma l'intero Paese».

Il professor Massimo Cacciari, invece, ritiene che «sarebbe una pura illusione che l'opinione pubblica del Nord si stia allontanando dalla Lega. Se si vuole recuperare rispetto al partito di Bossi e al Pdl occorre un lungo lavoro di lunga prospettiva che passa per la formazione, dando spazio alle iniziative di base, ascoltando le persone che se ne intendono, come il sottoscritto. Guai a pensare che ci possano essere delle scorciatoie».

Vaciago insiste sulla reazione degli elettori in questi periodi di crisi che «percepiscono con



maggior fastidio l'evasione fiscale, i festini di palazzo e il non rispetto delle leggi. Occorre serietà e responsabilità per tentare di attrarre investitori esteri a cominciare dalla Cina, come stanno già facendo gli altri paesi europei. In questo momento il problema dell'Italia non è il debito pubblico, unica preoccupazione di Tremonti, ma spendere bene i soldi, guadagnando produttività. La Tremonti ter che era una buona misura a giugno è finita. La posizione di Confindustria in questi mesi è chiara: basta con le chiacchiere, vorremmo i fatti. La Germania, negli anni scorsi, non si è vergognata di tirare la cinghia e investire nell'industria. Gli alleati della Merkel non è la sinistra estrema, parliamo di un centro-destra e allora non si capisce perché quel modello non può essere riproposto qui da noi. Noi abbiamo ancora un futuro da Paese industriale, ma occorrono gli investimenti, ma Tremonti e Berlusconi non sono vicini alle industrie. La cassa integrazione straordinaria è l'anticamera del licenziamento. Il Nord non va enfatizzato, ma la ripresa passa per il sistema industriale settentrionale che va ricostruito».

Passando dall'economia alla politica il discorso inevitabilmente si incentra sul futuro del governo e di Berlusconi «un ciclo – secondo Feltrin – al tramonto. Bisognerà a questo punto capire che fine farà una parte dell'elettorato berlusconiano, concentrato soprattutto al Nord, e da chi sarà intercettato. In politica bisogna anche pesare gli interessi, oltre che i voti, e quelli economici sono al Nord». Sul futuro di Berlusconi Giacomo Vaciago ricorda: «Erano stai promessi miracoli, mentre la gente si è ritrovata con disoccupazione e cassa integrazione. La delusione degli elettori del centrodestra è stata grande: che fine hanno fatto le promesse e la sua maggioranza incredibile? Il messaggio che si percepisce è chiaro: tante promesse non mantenute ora bisogna cambiare, cominciando a dire qual è la situazione reale dell'Italia. Non

voglio dire che un altro governo avrebbe fatto meglio, ma avrebbe dato se non altro la sensazione di aver capito che eravamo messi male. Perché come ha ricordato Confindustria la ripresa sta già rallentando, da noi come nelle altre nazioni. Non per essere moralisti, ma dare l'impressione, come ha fatto questo governo, che alla sera ci si diverte quando il Paese soffre non è una bella cosa».